Sfratti: oggi decide il governo Le proposte del PCI per la casa

Un risultato dell'iniziativa comunista - Libertini, Ottaviani e Ciuffini illustrano le misure: equo canone, riforma IACP, regime dei suoli, piano decennale

ROMA — Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che oggi dovrebbe varare i provvedimenti per gli sfratti, i gruppi comunisti del Senato e della Camera, durante una conferenza stampa a Palazzo Madama, hanno illustrato le proposte del PCI per l'emergenza. Lo hanno fatto il sen. Lucio Libertini responsabile della sezione casa della direzione, il senatore Ezio Ottaviani, vice presidente della commissione LL.PP. del Senato e l'on. Fabio Ciuffini responsabile del gruppo della commissione LL.PP.

E' stato annunciato che il 22 prossimo si riunirà la terza commissione del C.C. del PCI, che renderà pubblica una piattaforma globale di politica della casa, a breve e a medio termine. La piattaforma conterrà proposte di modifica dell'equo canone; proposte per la riforma degli IACP: modifiche della legge sul regime dei suoli (Bucalossi); una proposta di sanatoria che discrimini tra i vari tipi di abusivismo: le misure per rafforzare il piano decennale e le proposte per il risparmio-casa.

L'impegno del governo di accettare il blocco generalizzato degli sfratti fino al 15 gennaio, richiesto dai comunisti dall'agosto scorso, è stato giudicato in maniera positiva. Ogni riserva — ha affermato Libertini — deve essere avanzata sulla «formula confusa di blocco articolato degli sfratti proposta dal governo per il periodo successivo al 15 gennaio». Questa parte del decreto sarà discussa dal PCI quando sarà presentato il disegno di legge di conversione.

ROMA — Una recente manifestazione per la casa

Per risolvere le situazioni più acute — perdurando lo stato di crisi del mercato dell'affitto — è stata ribadita la necessità e l'urgenza di assicurare ai Comuni i mezzi finanziari per acquistare alloggi. Ma questi mezzi finanziari non possono essere tolti dal piano decennale: il finanziamento (sia che si tratti di 400 miliardi annunciati ai sindaci dai ministri del Bilancio Andreatta e dei LL.PP. Nicolazzi, sia che si tratti dei mille miliardi indicati al Senato dal ministro della Giustizia Morlino durante la discussione della mozione comunista sull'emergenza) deve essere aggiuntivo. Inoltre, hanno sostenuto i parlamentari comunisti, l'elenco delle aree non può contenere le discriminazioni adombrate dal ministro Morlino mentre devono essere stabiliti precisi parametri per i prezzi e per le tipologie.

Interessante è stata definita la proposta governativa per mille miliardi di mutui al 4 per cento per la costruzione di nuovi alloggi. Ciò, però deve significare un rifinanziamento del piano decennale. I comunisti — è stato sottolineato con forza — si opporranno ad ogni soluzione diversa, che costituirebbe un stravolgimento delle leggi di programmazione e non recherebbero alcun vantaggio pratico. A questo proposito è stato ricordato che mentre nelle Regioni del Centro-nord i lavori sono in fase di appalto, in quelle del Mezzogiorno, dirette dalla DC, non si è ancora provveduto a ripartire i fondi stanziati dal piano decennale. Basta un esempio. In Campania giacciono inutilizzati 197 miliardi. Non servirebbe, dunque, a nulla stanziare altri fondi se continua questo vero e proprio sabotaggio.

Circa i finanziamenti per mutui diretti a facilitare l'acquisto di abitazioni da parte di privati, i parlamentari comunisti hanno sostenuto che questi devono essere inseriti nel progetto di risparmio-casa e non «dar confusamente vita a canali diversi».

Intanto, per far fronte subito al bisogno di case, il governo è stato sollecitato a fare applicare immediatamente la legge 93 che prevede che gli istituti previdenziali ed assicurativi affittino ad equo canone alle famiglie sfrattate, gli appartamenti di loro proprietà che si rendono disponibili.

Quando sarà terminato il blocco degli sfratti, il PCI proporrà che si adotti una misura che disincentivi gli alloggi tenuti sfitti e vuoti per più di sei mesi: base per questi provvedimenti possono essere le proposte avanzate dai sindaci delle grandi città.

E sulla supertassa che era stata annunciata allo studio del governo? Ogni misura fiscale che inasprisca la tassazione sulla casa, almeno in questa fase, è stata ritenuta dai parlamentari comunisti inopportuna perchè «aggraverebbe la crisi e colpirebbe i piccoli proprietari che già sopportano il blocco degli affitti per alcuni mesi». Occorre piuttosto, una riforma che unifichi, semplifichi e renda progressiva l'imposizione fiscale sulla casa.

Claudio Notari

Fissati nuovi scioperi per tram, traghetti FS e flotta della Finmare

Non c'è stata l'attesa schiarita per autoferrotranvieri e marittimi - Rigidità delle controparti e inerzia del governo

ROMA — L'attesa schiarita per gli autoferrotranvieri e per i marittimi non c'è stata. Si è entrati, invece, in una fase di più acuta tensione fra i lavoratori del trasporto marittimo e non solo di quelli imbarcati sui traghetti delle FS che fanno servizio fra Civitavecchia e la Sardegna, ma di tutto il comparto dell'armamento pubblico. Alla base di questa situazione c'è l'atteggiamento che le controparti hanno assunto sulle diverse vertenze aperte e il sostanziale defilarsi del governo di fronte alle questioni che è di sua unica pertinenza risolvere.

Lo sciopero (il quarto dall'apertura della vertenza contrattuale) degli autoferrotranvieri ha bloccato ieri per quattro ore (in fasce orarie diverse, decise regione per regione) i servizi urbani e di linea e in alcune regioni con notevoli disagi anche per i pendolari (lavoratori e studenti). Ciò, nonostante che si sia compiuto uno sforzo notevole per evitare che le astensioni dal lavoro della categoria coincidessero con le ore di punta del servizio. Cosa che i sindacati unitari sono decisi a rispettare anche in occasione degli altri due scioperi, sempre di quattro ore, già programmati per il 16 e il 22 ottobre. Non si nasconde, in ogni caso, la preoccupazione che se al tavolo delle trattative e, soprattutto, in sede governativa non si apriranno degli sbocchi concreti alla vertenza, la lotta possa assumere forme anche più aspre.

Ieri nella sede della Fenit sono proseguiti i negoziati. Non hanno però consentito di fare passi in avanti anche per l'atteggiamento rigido che in seno alla delegazione delle aziende hanno assunto Fenit, Anac e Intersind, rispetto a quello più aperto della Federtrasporti (aziende municipalizzate). Le parti si incontrano nuovamente stamane, ma allo stato delle cose è difficile prevedere se si potranno determinare o meno le condizioni per una svolta che consenta di definire, in tempi brevi, una intesa fra sindacati e aziende.

I traghetti FS da Civitavecchia sono rimasti all'ancora anche per tutta la giornata di ieri. L'incontro di mercoledì con il sottosegretario ai trasporti, Degan, non ha determinato — a giudizio dei sindacati — «alcuna apertura» rispetto ai problemi in discussione. C'era da pensare che il trasferimento della vertenza dalla direzione delle FS al ministero potesse consentire l'avvio di un confronto proficuo. Purtroppo — affermano i sindacati — il rappresentante del governo ha tenuto «un atteggiamento arrogante e provocatorio» e si è attestato su posizioni ancor più arretrate di quelle aziendali.

In questa situazione l'assemblea dei marittimi (personale di albergo e mensa) dei traghetti delle FS (chiedono il passaggio negli organici delle ferrovie e una riduzione del periodo di imbarco da 20 a 15 giorni mensili) ha deciso ieri sera un inasprimento dell'agitazione con l'effettuazione di una serie di scioperi articolati di cui verranno stabiliti tempi e modalità.

Si è inasprita anche la vertenza Toremar. Ieri la società armatoriale pubblica che collega l'arcipelago toscano ha proceduto al licenziamento di altri cinque marittimi considerati, ingiustificatamente, afferma il sindacato, «stagionali». Il numero dei licenziati dall'inizio della settimana è salito così a 20.

Ieri tutte le unità del gruppo sono state bloccate dallo sciopero. Altre sospensioni del lavoro sono in programma da oggi a domenica. Per 72 ore si ferma la «Capobianco». Le altre unità «Aetalia», «Isola d'Elba», «Ischia», «Aegilium», «Rio Marina» e l'aliscafo «Fabricia» resteranno all'ancora domani e domenica. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto telegraficamente un incontro urgente con la Regione Toscana, il ministro della marina mercantile e la Finmare. Da domani l'azione di lotta potrebbe estendersi all'armamento privato ed ai trasporti della zona Piombino-Elba.

Da mercoledì 17 scenderanno in sciopero per 24 ore il personale amministrativo e gli ufficiali di ruolo ordinario delle società Finmare (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia). Protestano contro l'irrigidimento di Federlinea sulla richiesta di ricalcolo degli scatti di anzianità sulla contingenza.

i. g.

Investimenti: questo bilancio farà aumentare i disoccupati

Ridotte persino le somme già previste nel '79 si va verso un costante calo nei tre anni successivi - Il giro vizioso dell'indebitamento - Ci sono dati truccati

ROMA — La parte della Relazione previsionale che tratta del bilancio statale per il 1980 ed anni seguenti, contiene molte pagine e poche informazioni nuove. Tuttavia, ci dà un quadro riassuntivo, politicamente socialmente rilevante, degli orientamenti che è andata assumendo l'azione dello Stato, in campo economico, attraverso i suoi diversi organi e aziende, ed in particolare sul dato di fondo di questi anni: la stagnazione produttiva, la disoccupazione crescente.

I dati d'insieme fino al 1982 mostrano un progressivo disimpegno nella lotta alla disoccupazione sul terreno dei mezzi più immediati — gli investimenti diretti o direttamente manovrati — almeno per quanto riguarda la *spesa già decisa* (che è meno di quella che sarà attuata). Il bilancio continua a crescere di dimensioni in tutte le altre componenti — spese per stipendi, interessi bancari, prelievi fiscali, indebitamenti — ma la dimensione socialmente più rilevante, diretta ad allargare la base produttiva-occupazionale, diminuisce.

Si è rotto, cioè, il rapporto persino fra prelievo fiscale e obiettivi sociali del bilancio; fra indebitamento e promozione dello sviluppo economico. Ciò è di una gravità estrema. Si prevede di prelevare solo nel 1980 il 26% in più dalle buste paga senza la prospettiva di una decisa azione per migliorare le condizioni di lavoro. Il che vuole dire non soltanto impiego inefficiente (per i lavoratori) del prelievo fiscale, ma anche *concentrazione* del peso fiscale sopra un numero ridotto di persone occupate.

Anche nel caso dell'indebitamento, siamo entrati in un giro vizioso. Quasi la metà dei 12 mila miliardi di crediti che il Tesoro chiederà al mercato viene impiegata per il pagamento di interessi, sia direttamente che a carico dei bilanci delle aziende o enti statali. Una partita di giro, col denaro che non esce nemmeno dalla banca, anziché avviarsi verso l'iniziativa produttiva.

La Relazione parte dai risultati del 1979, non per tentare di delineare una inversione di tendenza, bensì per svalutare la possibilità di una diversa impostazione. Sulla previsione di investire 14.670 miliardi ne sono rimasti in lizza, quest'anno. 13.716 dopo le revisioni al ribasso. Questi, a loro volta, sono miliardi svalutati del 15 per cento e non sicuramente spesi. Persino le Partecipazioni statali, che si dicono affamate di denaro da investire e cariche di progetti, diminuiscono quest'anno gli investimenti da 5.731 a 5.152 miliardi (nominali). La Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato novemila miliardi, ma ne ha erogati effettivamente 1.800: nell'80 ne impegnerà 8.700 e si prevede ne erogherà ancor meno: 2.200.

Ci sono, poi, i fenomeni di «trucco» dei dati. Nei giorni scorsi, l'ENEL faceva sapere di avere in programma oltre 3.600 miliardi di investimenti nell'80. In gran parte, però, si tratta di interessi passivi, dato l'enorme indebitamento dell'ente. La Relazione dice che l'ENEL investirà 2.509 miliardi netti da interessi, con un potere di acquisto reale, quasi stazionario rispetto ai 2.027 miliardi in programma quest'anno. Dov'è dunque l'impegno a investire in nuove fonti di energia? Rinviare a fondi particolari, come si sta facendo, significa girare attorno al problema reale del ruolo promotore dell'ente elettrico.

Il bilancio dello Stato si espande quasi esclusivamente per la via del sostegno occulto (generico quanto è palese) alle imprese. Occulti sono gli sgravi contributivi e fiscali, dei quali manca una contabilità — che esiste in altri paesi — né una individuazione precisa dei percipienti, un tentativo di giustificare la spesa con il suo impiego effettivo. Palesi i «trasferimenti» in forma di acquisti e contributi. Anche questo un capitolo oscuro: che rapporto c'è fra l'IRI, che reclama l'intervento statale decisivo per la promozione dell'elettronica e le cifre del bilancio? Se la risposta fosse no, bisognerebbe pur sempre indicare quale altra via si intende battere. A meno che l'unica cosa che si voglia battere, con questo bilancio, sia la volontà dei lavoratori di cambiare il tipo di sviluppo.

r. s.

LE PROIEZIONI DELLA SPESA STATALE
MILIARDI DI LIRE

	1980	1981	Var. %	1982	Var. %
Spese correnti	103.017	111.032	7.8	119.990	8.1
— Consumi pubblici	25.846	26.753	3.5	27.497	2.8
— Trasferimenti di redditi	64.961	69.936	7.7	75.649	8.2
— Altre	12.210	14.343	17.7	16.844	17.2
Spese in conto capitale	21.147	22.121	4.6	19.040	— 14.0
— Investimenti	14.369	14.571	1.4	12.513	— 14.1
— Diretti	815	1.809	122.0	1.505	— 16.8
— Indiretti	12.184	11.866	— 2.6	10.668	— 10.1
— Finanziari	1.370	896	— 34.6	340	— 62.1
Altre	6.778	7.550	11.4	6.527	— 13.5
TOTALE SPESE FINALI	124.164	133.153	7.2	139.030	4.4

Altalena per il prezzo dell'oro Ristagnano gli affari in borsa

ROMA — Ieri il prezzo dell'oro ha registrato oscillazioni di una quindicina di dollari, scendendo sotto i 400 per oncia, sulla base di vendite improvvise. Le quotazioni del dollaro sono oscillate anch'esse: in ribasso in Europa, in rialzo in Giappone. Le quotazioni delle borse sono rimaste ovunque depresse, in relazione al costo del denaro e alle prospettive di stagnazione produttiva.

Gli sviluppi della crisi sono studiati attentamente in tutte le sedi. Il compagno Eugenio Peggio, della presidenza del CESPE, osserva in una dichiarazione alle agenzie di stampa che «Gli avvenimenti economici e finanziari internazionali delle ultime settimane hanno determinato un ulteriore e pericoloso aggravamento della crisi in atto ormai da un decennio. Troppo tempo ormai è stato perduto — all'interno dei singoli paesi soprattutto in seno alle maggiori organizzazioni economiche internazionali — nei tentativi di mettere a punto una strategia idonea ad affrontare i problemi che sono all'origine della crisi e di dare ad essi una soluzione sia pure temporanea e parziale. Ora si deve riconoscere che il disordine e il caos hanno raggiunto eccezionale acutezza e possono avere conseguenze veramente drammatiche sia all'interno dei singoli paesi (a cominciare dagli Stati Uniti), sia nei rapporti tra i vari paesi e le diverse aree economiche. Lo spettro della disoccupazione di massa e della recessione è tornato ad essere presente e si manifesta mentre le spinte inflazionistiche diventano sempre più virulente».

Riferendosi ai confronti con la crisi del 1929 Peggio osserva che «più rilevante è oggi per ciascun Paese — a cominciare dagli Stati Uniti — la componente internazionale della crisi stessa. Basti pensare che a seguito della caduta del dollaro e dell'aumento del prezzo dell'oro si profilano da parte dell'OPEC nuovi aumenti del prezzo del petrolio (e di altre materie prime) e quindi il pericolo che la spirale inflazione-depressione si autoalimenti ancora, proprio a livello internazionale. Tutto questo sottolinea la necessità di ricercare il superamento della crisi in due direzioni: da un lato con manovre di politica economica interna atte a rilanciare gli investimenti produttivi e sociali e sostenere l'occupazione e, dall'altro, accelerando i tempi per la creazione di un nuovo sistema monetario internazionale.

Occupati i binari ieri a Gioia Tauro

Oggi e domani in Calabria una delegazione del PCI guidata da Chiaromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La Calabria ha avuto, nella giornata di ieri, tre momenti di lotta particolarmente significativi. L'occupazione della sede della giunta regionale a Catanzaro da parte degli ex-corsisti della 285, il blocco dell'autostrada del sole vicino a Castrovillari, effettuato per alcune ore dai tessili e dai lavoratori dei centri del Pollino; il blocco del transito ferroviario nella stazione di Gioia Tauro occupata, per circa quattro ore, dagli operai delle ditte impegnate nella costruzione del gigantesco porto di Gioia Tauro e dell'area al servizio del V centro industriale. E' paurosa l'assenza di iniziativa del governo Cossiga; i ministri stanno calando alla spicciolata (ieri Lombardini, domani Di Giesi) per «conoscere» i problemi della Calabria, per esaminare sul posto, per suscitare con mezze frasi nuove speranze. Più colpevole è l'incapacità, l'immobilismo della giunta regionale di centro-sinistra che, dopo aver «raggranellato» ben 700 miliardi di residui passivi (di somme, cioè, disponibili che avrebbero potuto essere spese) oggi proietta tutto il suo attivismo alle elezioni del 1980 con l'intento di disperdere ingenti risorse secondo i vecchi metodi e canali dispersivi propri della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo al punto che, in una regione degradata e sottoutilizzata nelle sue risorse materiali ed umane, oggi si lotta per salvare l'esistente. I forestali, per mantenere gli attuali livelli occupazionali; i giovani ex corsisti per essere avviati al lavoro; gli altri per l'avvio di nuovi corsi strettamente collegati ai piani di settore che la giunta regionale tarda a definire; i tessili, per evitare i licenziamenti e difendere l'attuazione del piano tessile numero uno, le popolazioni di Gioia Tauro per evitare che le già imponenti infrastrutture portuali restino incomplete e che sull'area industriale, già spianata a suon di miliardi, ricresca l'erba selvaggia.

Per Gioia Tauro, il governo Cossiga, ignorando anche gli impegni parziali assunti nei precedenti governi, mostra di non avere idee e programmi. Ciò non impedisce ad alcuni dei ministri di esibirsi in una frenetica danza di proposte (da: carbone al turismo di massa) di lanciare nuove cortine fumogene a sostegno delle posizioni del più screditato e logoro potere clientelare locale. Ma è difficile che «pacchetti» e promesse possano ancora riscuotere la fiducia dei calabresi. Così, le centinaia di operai e giovani che avevano occupato la stazione ferroviaria di Gioia Tauro, la delegazione che dal municipio aveva rincorso per telefono le diverse autorità regionali e governative, hanno tolto il blocco solo quando hanno avuto la certezza di poter discutere sul porto e sull'area industriale di Gioia Tauro nella giornata di martedì 16 ottobre in un incontro che si terrà a Roma presso la Cassa per il Mezzogiorno. Questa giornata di lotta, con i suoi vari segni premonitori, ha mostrato che in Calabria c'è un'enorme potenzialità di lotta ormai in movimento: giustamente, il consiglio generale della CGIL in corso ad Ariccia ha voluto, con un suo comunicato, esprimere viva preoccupazione per lo stato di emergenza della Calabria, dovuto alla «responsabilità del governo incapace di rispettare gli impegni assunti negli anni scorsi, di delineare nuove proposte serie, concrete, immediatamente realizzabili e della stessa giunta regionale che non assicura nemmeno una gestione delle risorse finanziarie coerente con le necessità delle popolazioni calabresi».

Intanto oggi e domani una delegazione del PCI guidata dal compagno Chiaromonte sarà in Calabria per visitare la zona di Gioia Tauro e discutere sulla situazione economica nella regione.

Enzo Lacaria

250 licenziamenti alla Redaelli Ieri scioperi in tutto il gruppo

MILANO — Il gruppo Redaelli — tremila dipendenti circa — ha annunciato ieri ai sindacati che intende procedere alla chiusura di alcune lavorazioni siderurgiche nel suo maggiore stabilimento di Rogoreto. Bilancio: 250 «esuberanti», duecentocinquanta posti di lavoro in meno.

Il piano di risanamento di una delle più importanti aziende siderurgiche italiane, presentato dall'ing. Redaelli (presidente dell'Assolombarda) 2 anni fa come il salvacondotto del gruppo verso la salvezza, viene dunque rimesso in discussione giocando solo e unicamente sui livelli di occupazione.

La FLM lombarda nel corso dell'incontro con la direzione Redaelli, ha posto come condizione per continuare la trattativa «la conoscenza della situazione e delle prospettive produttive e occupazionali di tutte le unità del gruppo, dando naturalmente un giudizio fermo e negativo sulle posizioni espresse dalla azienda e respingendo comunque qualsiasi ipotesi di superamento delle difficoltà aziendali che passi unicamente «attraverso i licenziamenti e la rimessa in discussione dei diritti sindacali acquisiti».

Per questo, ieri, tutte le fabbriche del gruppo hanno scioperato per due ore. Si sono tenute assemblee nei diversi stabilimenti. Nuove assemblee sono state convocate dopo il prossimo incontro, già concordato per oggi.

Dicevamo che il piano della Redaelli viene rimesso in discussione ancora una volta riproponendo il taglio degli occupati. Il piano, studiato all'inizio della crisi siderurgica europea e mondiale, partiva da un presupposto giusto: la qualificazione della produzione del gruppo, passando dagli acciai legati agli acciai speciali.

I sindacati accettarono il confronto sui programmi condividendo le scelte produttive e chiedendo di fronte ad un blocco del turn-over nelle fabbriche del nord e a prevedibili cali della occupazione, un aumento di produzione e di occupati nel Mezzogiorno, con il raddoppio dello stabilimento di Napoli.

L'azienda aveva dunque firmato con i sindacati un accordo che conteneva questi impegni, ottenendo poi finanziamenti pubblici e della Ceca (i deputati comunisti hanno già chiesto in Parlamento di fare chiarezza su questa vicenda). Poi, un anno fa, la rimessa in discussione non di tutto l'accordo, ma di quella parte che i sindacati ritengono prioritaria, quella relativa all'occupazione, prima minacciando di non investire al Sud, poi riducendo l'occupazione al Nord.

Lettere all' Unità

Gobetti deve ritornare a Torino

Cara Unità,

nel giro di pochi giorni il Corriere della Sera è tornato per due volte su Gobetti; una volta, con un articolo di Alberto Cavallari, per denunciare lo stato di abbandono in cui è lasciata la tomba del giovane pensatore torinese, a Parigi; e l'altra, con una notizia relativa ad una iniziativa presa da due deputati perché quel che resta delle spoglie di Gobetti, venga traslato a Roma.

Ottima l'iniziativa di quei deputati, sbagliata la destinazione. Se una traslazione ci sarà, quella dovrà essere a Torino, dove Gobetti nacque, visse, e profuse la grandezza del suo pensiero nella ricerca e nella lotta per il rinnovamento del liberalismo italiano, in direzione di un adeguamento dei rapporti fra le classi, preminente quella della gente del lavoro, che diedero un contributo decisivo alla lotta del nostro Risorgimento nazionale.

Penso piuttosto che l'iniziativa per riportare in Patria le spoglie di Gobetti, debba essere presa dalle organizzazioni dei lavoratori di Torino, per gli sforzi ch'egli fece, sia pure in linea difforme a quella di Antonio Gramsci, per la elaborazione dei principi sui quali si sarebbero dovuti articolare i Consigli di fabbrica, allora soltanto immaginabili nel pensiero dei precursori delle conquiste nel mondo del lavoro. Di mio, aggiungo che, se tali spoglie torneranno a Torino, esse dovranno essere sistemate nello stesso luogo ove sono conservati i resti dei trucidati dell'eccidio fascista del 18 dicembre 1922. A quell'eccidio Gobetti è sfuggito per la rischiosa ospitalità che gli diede il medico socialista Gasca; ospitalità concessa anche a Giovanni Roveda e ad altri. Nel caso che dei trucidati di quell'infame eccidio non rimanga nulla, ai resti di Gobetti sia fatto posto nella tomba che conserva quelli del generoso medico Gasca.

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Si fa troppo poco in favore degli emigrati

Caro direttore,

mi duole non avere un titolo di studio per esprimermi bene, ma il cuore mi suggerisce che se pure semplice verrà certamente accolta. Sono un'anziana signora, madre di otto figli, iscritta al PCI dal 1947. Vengo da un paesetto povero della provincia di Cagliari, spopolato a causa dell'emigrazione. Io assieme alla mia famiglia abbiamo sempre votato per il PCI. Sono religiosa e quando posso mi ascolto la Santa Messa. Però vorrei mettere in evidenza che il mio Partito ha fatto troppo poco per venire incontro agli emigrati, di cui per disgrazia ne ho ben quattro sparsi in terra straniera; i miei tre figli che lavorano in Germania federale non possono venire a votare per paura di perdere il posto di lavoro, non solo per le minacce che ricevono dalle ditte, ma soprattutto a causa degli scioperi che gli autonomi attuano sempre, sia in periodo elettorale e che durante le ferie, ci doveva essere più sicurezza e tranquillità per questi connazionali che abbastanza sacrificano la vita lontani dalle persone care che lasciano in questa terra sarà da tutti dimenticata. Solo quando ci sono votazioni si ricordano che esistiamo, allora piovono lettere da tutte le parti e di ogni partito per strappare il voto.

Caro direttore, due dei miei figli per andare a votare per le europee hanno dovuto fare più di 180 chilometri per recarsi al Consolato Italiano e moltissimi si sono rifiutati per non aver potuto affrontare le spese e non aver un mezzo, perché mi chiedo il Partito non si è battuto per quelli che lavorano molto lontani dal Consolato di venire incontro a questi comunisti che sono voti validi.

GIUSEPPINA PIGA
(Serrenti - CA)

E' andato in Marina, ma ora è disoccupato

Voglio sottoporre al direttore ed ai lettori dell'Unità un mio caso personale, che però credo vada a costituire nel merito una considerazione comune a tanti in condizioni simili alle mie.

Ho fatto il militare, arruolandomi volontario in Marina il 5 settembre 1973. I corsi frequentati durante il periodo di leva e le mansioni svolte a bordo mi hanno consentito di acquisire una buona specializzazione professionale.

Congedatomi il 5 settembre 1979, mi sono nel frattempo sposato e tra pochi mesi sarò padre.

Quindi, spinto dalle impellenti esigenze postemi dalla mia nuova condizione familiare e animato dalle buone speranze che anche l'esercito mi aveva nutrito («vieni in Marina, impara un mestiere, ecc.»), mi sono messo in cerca di lavoro.

Naturalmente, come per molti, troppi, giovani in questi tempi, gli esiti sono stati negativi, prima di tutto presso il ministero della Difesa, al quale, considerati i miei precedenti, ingenuamente mi sono rivolto.

Così percorrendo la mia odissea, comune, ripeto, a tanti giovani in cerca di occupazione, mi riviene alla mente il recente periodo che ho trascorso sulla Andrea Doria, durante il viaggio di recupero dei profughi del Vietnam.

E non posso fare a meno di confrontare con rabbia queste vicende alle mie esperienze.

Certo i profughi vietnamiti costituiscono un problema internazionale, mentre io sono anonimo e sconosciuto.

Ma sono sconosciuto così come altri milioni di disoccupati in Italia ed in Europa, come lo sono i giovani e gli emarginati di Napoli che rabbiosamente cercano lavoro e condizioni di vita civili, come lo sono i tanti lavoratori che tenacemente sono costretti a difendere un posto di lavoro ed un salario sempre più minacciati.

Sconosciuti non sono invece i motivi che spingono questi vietnamiti a lasciare il loro Paese: il passaggio da una condizione di privilegio a quella di parità, eguaglianza, giustizia, è per costoro insopportabile.

E a difesa di questi «diritti civili» si leva la solidarietà (sincera?) internazionale; a costoro si aprono le porte (disinteressatamente?), si garantisce inserimento sociale e culturale ad un certo livello. Per costoro si liberano i posti di lavoro. Anche nel nostro Paese.

Certo, né io, né i giovani, né i disoccupati abbiamo posizioni di privilegio venute meno da far valere. Possiamo chiedere soltanto l'affermarsi di una situazione sociale di uguaglianza e civiltà. In questo caso le porte sono molto più dure ad aprirsi.

E' giusto?

LEONARDO SASSO
(Milano)

Un bel lavoro dei compagni della sezione di Aversa

Caro compagno Reichlin,

dalle tue colonne vorrei rivolgere il più vivo plauso ad un numeroso gruppo di compagni della sezione di Aversa per il modo intelligente e proficuo con il quale li ho visti svolgere un minuto lavoro di propaganda domenica 30 settembre all'incrocio della strada nazionale per Napoli, dove mi stavo recando in macchina con alcuni conoscenti. Distribuivano un pieghevole di propaganda della Direzione del PCI sulla scuola ed ogni qualvolta scattava il semaforo «rosso», numerosi si lanciavano sulla lunga fila di automobilisti fermi per fornire ad essi il «pezzo».

Essi hanno svolto un lavoro non soltanto «locale» ma di valore regionale, perché le macchine che venivano dal Nord erano numerose. Oggi si tratta di affermare una nostra presenza, specialmente in certe zone del nostro Paese, ma anche di utilizzare meglio il nostro materiale. Ed essi questo lo hanno fatto, perché il materiale di propaganda viene letto da chi viaggia in macchina (cosa che è avvenuta con i miei conoscenti, non comunisti, che erano nei sedili posteriori) e spesso viene commentato tra compagni di viaggio.

E poi, anche per chi è comunista da lunghi anni, fa sempre piacere, vedere numerosi e vivaci compagni al lavoro: ti si allarga il cuore e ti viene voglia di scendere e dare una mano...

Con cordiali saluti.

SANDRO ARDIGO'
(Roma)

Anche nell'amore basta con le discriminazioni

Caro direttore,

«Gli innamorati in prima pagina». Così titolava l'Unità un articolo di G. Fabris sull'innamoramento a commento di un libro di Francesco Alberoni.

Condivido pienamente l'articolo dell'Unità, ma l'autore ha avuto poco coraggio nel rimettere in discussione tutto ciò che Alberoni, con tanta sicurezza, stabilisce sull'amore.

Ma non è solo Alberoni che in modo estremamente naturale dipinge quadretti teneri o burrascosi sull'amore tra uomo e donna, l'amore di coppia esclusivo, «e questo perché non si possono amare due persone contemporaneamente: questo perché l'innamoramento termina obbligatoriamente con la nascita di un figlio».

Ma io vorrei dire a tutti quelli che in modo «normale» parlano sempre di amore, purché sia eterosessuale, alcune cose.

Ma, cari miei, lo sapete che esiste l'amore anche tra gli omosessuali? Che sia un amore viscido, freddo, un po' schifoso e violento?

No, non è così.

L'amore fra due uomini può essere bello e felice, come tra un uomo e una donna, come tra due donne.

Bisogna dire perciò basta alle discriminazioni e agli schemi troppo semplici di tanti intellettuali (anche se ce ne sono molti altri che si battono per una nuova scala di valori).

Occorre una battaglia culturale e ideale per vincere ogni perbenismo ed ipocrisia e per la costruzione di una società veramente laica. Anche per questo gli «innamorati in prima pagina» potrebbero essere portati sull'Unità, ma tutti gli innamorati.

Questo può essere un contributo enorme che i comunisti possono dare per fare vivere meglio le persone (molti i giovani) «clandestine» e far vivere più liberamente la sessualità di tutti.

LETTERA FIRMATA
(Forlì)